

costruisce un capitolo di storia ecclesiastica fiorentina della prima metà del XV sec. Segue il saggio di Timothy Verdon (pp. 35-40), che definisce l'immagine della Chiesa (soprattutto locale) come emerge dal *Codice Rustici*. Un profilo biografico dell'orefice Marco di Bartolomeo è proposto da Kathleen Olive (pp. 41-4), mentre il suo itinerario di viaggio (vero o immaginario che fosse) si trova nelle pagine di Nerida Newbigin (pp. 45-8). Il lavoro critico sul codice ha fornito anche l'occasione per il suo restauro (limitato alla pulitura delle carte e alla rimozione di precedenti restauri) di cui offre una breve relazione Simone Martini (p. 49). A seguire due puntuali schede codicologiche, la prima, dovuta ad Alice Cavinato, del *Codice Rustici* (pp. 51-2), la seconda, di Olive e Newbigin, del manoscritto Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano XV, 71, contenente alcuni frammenti della *Dimostrazione* rusticiana. Chiudono la prima parte un'ampia bibliografia (pp. 55-60) e la riproduzione, con le didascalie analitiche firmate da Cristina Acidini ed Elena Guerrieri, delle immagini contenute nel codice (pp. 61-92). La seconda parte del vol. propone l'edizione critica della *Dimostrazione*, con una breve introduzione tecnica e metodologica delle due curatrici. Chiude un meritorio indice analitico con nomi, luoghi e cose notevoli. – L.R.

038-E FERGUSON (RONNIE), *Le iscrizioni in antico volgare delle confraternite laiche veneziane. Edizione e commento, Venezia, Marcianum Press, 2015 ('Anecdota Veneta. Studi di storia culturale e religiosa veneziana', 6), pp. 134, ill. b/n, ISBN 978-88-6512-425-3, € 19.* Il vol. di Ronnie Ferguson si articola in tre campate. La prima è costituita da una vasta Introduzione, nella quale l'a. espone i tratti principali del fenomeno epigrafico confraternale durante il Tre e il Quattrocento veneziani: in specie, a un rapido ma esaustivo *status quaestionis* (pp. 11-4), si accompagnano anzitutto una disamina storica di che cosa erano le confraternite laiche (o *sc(u)ole*) a Venezia e in laguna a cavallo fra i due secoli (pp. 14-8), quindi un'indagine sulle ragioni che hanno determinato, a quest'altezza cronologica, un'enorme fioritura dell'epigrafia (riemmersa a Venezia quasi *ex nihilo* dopo il lungo 'silenzio epigrafico' altomedioevale: pp. 18-21), e, infine, lo studio paleografico e lo spoglio linguistico selettivo di un *corpus* di ventitré iscrizioni in antico volgare veneziano (pp. 21-32). I criteri di inclusione nel *corpus* e quelli editoriali sono ben esposti nella seconda parte (pp. 33-5), mentre il terzo cap. accoglie l'edizione delle epigrafi (pp. 39-

90); qui ogni unità della silloge è strutturata secondo uno schema fisso, che si articola in trascrizione interpretativa dell'iscrizione, «identificazione e notizie sulla confraternita, data (*more veneto*), ubicazione attuale e originaria, tipologia e descrizione, specificità della grafia, osservazioni linguistiche, e studi recenti (post-1900)» (p. 35). Infine, chiudono il vol. un'appendice fotografica (pp. 93-112) e quattro pratici indici: topografico, cronologico, dei nomi e delle illustrazioni (pp. 125-34). Gli obiettivi principali del lavoro, enunciati con chiarezza dallo stesso a. nella Premessa, sono *in primis* il regesto sistematico e la *restitutio textus* di un insieme considerevole di antiche iscrizioni volgari non cancelleresche né letterarie (un «compatto *corpus* bisecolare [...] culturalmente importante, tematicamente coerente e linguisticamente genuino», p. 9), indi la loro contestualizzazione storica e linguistica. Lo studio delle 'scritture esposte' richiede competenze in diverse branche del sapere quali l'epigrafia, la paleografia, la storia della società, la storia dell'arte, la storia della lingua, la dialettologia e, naturalmente, la filologia (p. 12), discipline che l'a., maestro riconosciuto degli studi d'italianistica in Scozia, mostra di padroneggiare con destrezza encomiabile. Inserendosi in un indirizzo di ricerca nato solo nel 1980 e tuttora poco battuto – un filone che vede negli studi di Alfredo Stussi e poi in quelli di Lorenzo Tomasin i riferimenti metodologici –, il lavoro del Ferguson trova la sua prima giustificazione a fronte della scarsezza quasi assoluta di contributi scientifici relativi a questo settore, specialmente per quanto concerne il Quattrocento epigrafico veneziano in volgare: in generale, infatti, per quanto esistano contributi meritori sulle iscrizioni bolognesi (si pensi al nome di Giancarlo Rovarsi) e su quelle pisane (indagate invece da Ottavio Banti), l'attenzione verso l'epigrafia italiana del Medio Evo è imparagonabile a quella riservata all'epigrafia classica (basterà ricordare il *CIL*), tedesca o francese. L'opera del Ferguson esclude dall'indagine le iscrizioni pubbliche del Medio Evo veneziano – che questi ha già pubblicato nel 2013 all'interno del suo vol. collettaneo *Saggi di lingua e cultura veneta* – per concentrarsi invece unicamente su quelle realizzate dalle confraternite laiche all'interno di un arco cronologico che va dal 1311 al 1482. Tali confraternite svolsero per mezzo millennio un ruolo-chiave per la struttura sociale di Venezia; disgregatesi solo con un editto napoleonico nel 1806-07, lungo i secc. XIV e XV si distinguevano, a livello ufficiale, in *grandi* e *piccole*: le prime (originariamente solo quattro), ricchis-

sime e molto prestigiose – lo testimoniano anche le loro sedi, veri capolavori architettonici, o i *telieri* che per loro eseguirono Gentile Bellini e Giovanni Mansueti –, erano sganciate da un particolare mestiere e arruolavano al loro interno più di tremila confratelli (i Disciplinati o Flagellanti o Battuti, così detti per la pratica, poi dismessa, di flagellarsi in pubblico per penitenza); a voler sintetizzare, nel *corpus* sono presenti solo due scuole grandi, quella di San Giovanni Evangelista e quella di Santa Maria della Carità, con ben dieci registrazioni, di cui nove trecentesche e nessuna successiva al 1414: segno che, per le *scholae magnae*, l'arresto epigrafico fu subitaneo. Fu invece più tardivo, e però più duraturo, lo sviluppo epigrafico delle scuole piccole: più modeste per fondi, sedi e committenze artistiche, ancorché copiosissime per numero, esse comprendevano migliaia di affiliati (ca. 20.000), ciò che le rendeva capillari all'interno del tessuto sociale cittadino, e si articolavano in tre categorie non sempre distinguibili fra loro: le scuole di devozione, legate a un santo patrono (questa finalità, invero, era trasversale a tutte le confraternite), le scuole nazionali (che riunivano stranieri immigrati a Venezia) e le scuole di mestiere. Molte delle iscrizioni pervenuteci, a ogni buon conto, sono opera delle scuole grandi e «commemorano o celebrano la fondazione o il trasloco della scuola, la costruzione o la modificazione dei suoi edifici, la fondazione di un altare o una cappella, e il completamento di opere e oggetti di vario tipo: pulpito, organi, rilievi. Ricordano un avvenimento catastrofico che colpì la scuola, una grazia concessa, la manifattura del loro gonfalone processionale o la sepoltura dei confratelli. Registrano sempre date significative per la scuola ed elencano molto frequentemente i nomi degli ufficiali dell'epoca – uomini e, in un caso, donne – o anche di patroni e donatori» (pp. 19-20). *Sub specie graphiae*, le iscrizioni collocabili tra la fine del Medio Evo e il principio dell'Età Moderna rivelano una frattura significativa, in quanto mostrano prima la giustapposizione di una scrittura intrinsecamente medioevale (la gotica epigrafica) e di una pienamente umanistica e classicheggiante (la capitale epigrafica romana), e in seguito l'effettiva subordinazione del primo sistema grafico al secondo; il momento del trapasso è individuabile nella metà del Quattrocento (più precisamente, in una forbice temporale che va dal 1446 al 1465) ed esprime il trionfo della nuova cultura sulla precedente (un'analisi lettera per lettera, tanto della gotica epigrafica quanto della capitale classica, si trova alle pp. 25-7). Molto interessanti, da ultimo,

i rilievi linguistici emersi dallo spoglio: il *corpus* è definito dallo stesso Ferguson «linguisticamente sincero» (p. 13) giacché è assente nelle epigrafi il filtro diasistemico del copista, né esse sono palinsesti (si pensi, per converso, al caso degli statuti confraternali, le *mariegole*, che venivano continuamente aggiornati). La silloge testimonia altresì un certo grado di alfabetizzazione vigente a Venezia fra il XIV e il XV sec., così come una certa stabilità del volgare veneziano antico, indicato dall'a. con la sigla VA (il sistema fergusoniano di distinzione diacronica del veneziano era già stato esposto nei *Saggi* e prevede la scansione in VA 'veneziano antico' [ca. 1200-ca. 1500], VM 'veneziano medio' [ca. 1500-ca. 1800], VMod 'veneziano moderno' [ca. 1800-ca. 1950], VC 'veneziano contemporaneo' [ca. 1950-presente]). L'analisi linguistica del VA epigrafico (sul quale è comunque doveroso rimandare all'*opus magnum* del Ferguson, *A Linguistic History of Venice*, pubblicato nel 2007) mette in luce due importanti tendenze di segno opposto: da un canto la persistenza di moti irrisolti di variabilità fonologica, dall'altro la concomitante stabilizzazione delle strutture a forte polimorfismo del veneziano delle origini (un polimorfismo che, come già Stussi aveva notato, «era verosimilmente frutto del processo di koineizzazione *in fieri* a Venezia tra varianti contendenti provenienti dal nord-est e dal centro-sud del Veneto. Era già scomparso nel 1400 in testi di alto registro, ma era presente ancora in pieno Trecento in testi di livello meno elevato»: pp. 28-9). Per la precisione, appartengono all'impulso variazionale sei fenomeni linguistici: il dittongamento (o meno) delle vocali toniche medio-alte Ě e ǫ; la palatalizzazione (o meno) della serie consonante + L > [cl] ~ [cj]; il grado di lenizione delle occlusive intervocaliche P ~ B > [v] ~ [Ø] e T > [d] ~ [Ø]; l'alternanza degli esiti [j] ~ [dʒ] < LJ; il mantenimento (o meno) dell'esito velarizzato in [ol] < AL (i.e. *Oltisimo*, *oltro*, *gastoldo*); l'innalzamento (o meno) di [a] in [e] nel nesso < AN (i.e. *Sen*, *Senta*, *Sento*). Viceversa, la contrastante spinta in senso stabilizzante si ricava da altrettanti elementi fonomorfolgici: la completa stabilizzazione della variazione nelle terminazioni infinitive; l'apocope di *-e* e *-o* in sostantivi e aggettivi (dopo *-l* negli osstoni, e dopo *-n* e *-r* con l'eccezione dei continuatori di geminate); l'assenza di metaforesi; l'esito della terminazione sostantivale in *-ATEM* (con forte prevalenza di *-ade*) e in *-ARIUM* (completamente stabilizzata in *-er*); infine, la totale stabilizzazione dell'esito della desinenza *-ATUM* del participio passato sul tipo *-ado*. Occorre sottolineare, dal punto

di vista linguistico, tre aspetti: anzitutto l'andamento parabolico del VA, il quale, dopo la fase tardoduecentesca in cui era solo *venexian* parlato, si stabilizza nel Trecento come *scripta* o VA testuale dentro i registri più ufficiali (una «codificazione informale [...] che prelude allo status di "lingua"», p. 21), per poi, nel corso del Quattrocento, ripristinare il distacco scritto-parlato grazie a una continua diluizione con elementi esterni; in secondo luogo, va segnalato il fatto che questa silloge confraternale non testimonia nessuna interferenza del toscano su di esso («fatto unico nella documentazione medievale veneziana di *longue durée*», p. 21); da ultimo, si ricava dal *corpus* una nuova acquisizione di natura storico-grammaticale, ovvero la dominanza nel XIV sec. di [en] su [an] anche a Murano (altri tratti linguistici, come il forte mantenimento di [ol] velarizzato, sono invece delle semplici conferme di quanto era già noto del VA). In conclusione, il vol. del Ferguson, che per la prima volta ci consegna una restituzione filologicamente avvertita di queste iscrizioni, svela uno spaccato fedele e vivace di numerosi tratti della vita veneziana tre-quattrocentesca. È uno studio che senz'altro è riuscito a recare, come Marino Zorzi ha voluto puntualizzare nella sua Presentazione iniziale (p. 8), «importanti apporti alla storia linguistica e culturale veneziana». – Simone Pregolato

038-F *La macchina per leggere. Il libro come tecnica per conservare i testi in Oriente e Occidente dal Medioevo ad oggi, 3-5 novembre 2015, Biblioteca della Custodia di Terra Santa, S. Salvatore, Gerusalemme = The Device for Reading. Books as a Technique for the Preservation of Texts in the East and the West from the Middle Ages to Today, 3rd – 5th November 2015, Library of the Custody of the Holy Land, St. Saviour, Jerusalem. Una mostra a cura di EDOARDO BARBIERI, Preface by MIRJAM M. FOOT, Jerusalem, 2015, At the General Library of the Custody of Holy Land, pp. 102, s.i.p.* Questo volumetto propone una selezione di 40 pezzi di interesse bibliografico descritti da schede in inglese e italiano, tutte illustrate, che danno conto di numerose caratteristiche fisiche proprie dell'oggetto-libro e di altri supporti di conservazione dei testi (pregiati e raffinati oppure di fattura modesta) con particolare attenzione per le legature. Accanto a manufatti essenziali si incontrano libri dotati di componenti aggiuntive utili alla conservazione (ribalte, cantonali, fermagli, custodie) o forniti di elementi capaci di identifica-

re i possessori (attestazioni di dono, stemmi...), ma non mancano volumi che celano nella legatura frammenti di recupero tratti da manoscritti o edizioni a stampa (non necessariamente preziosi dal punto di vista dei testi o della manifattura, ma intrisi di fascino bibliografico). L'esordio del catalogo presenta le caratteristiche dello strumento a cui, prima dell'avvento del *codex*, era stata affidata la trasmissione della cultura scritta: il rotolo (qui rappresentato dalla riproduzione moderna di un *volumen* antico in lingua ebraica samaritana). Segue la descrizione della costruzione, della struttura e della fruizione del *codex*, manoscritto o stampato, organizzata prendendo in esame esemplari che assumono valenza paradigmatica riguardo ai vari temi trattati quali, ad esempio, un insieme di fascicoli privi di cucitura e di coperte, alcuni libri che hanno i nervi scoperti o che sono dotati di legacci e «altri elementi di raccordo mobili nella parte anteriore del taglio» (p. 25). La rassegna si conclude con alcuni strumenti creati per la lettura di testi elettronici prodotti a partire dal 2001, messi a disposizione da Gino Roncaglia, che danno il polso della rapidità e dell'entità dei cambiamenti oggi in atto nel mondo della lettura. Pur nella sua brevità l'operetta è notevole perché presenta temi di carattere specialistico con grande chiarezza ed essenzialità (particolarità che emerge già nelle due pagine di presentazione in cui Mirjam M. Foot, illustre studiosa di legature, traccia le coordinate di base di un intero settore di ricerche sul libro antico). La conoscenza delle caratteristiche e dei significati culturali della legatura, infatti, è stata troppo spesso appannaggio di ricerche condotte ora seguendo un «approccio estetico», ora con uno «sfrenato tecnicismo» (si cita dall'*Introduzione* di Edoardo Barbieri, p. 5) e che hanno sovente reso l'osservazione e l'apprezzamento consapevole di questi imprescindibili elementi del libro antico (di fatto sono impliciti nella nozione stessa di "libro") appannaggio di ambiti di studio e lavoro decisamente circoscritti. Invece nel presente catalogo (che si potrebbe considerare una sorta di piccolo manuale in cui è lo stesso utilizzo dei termini tecnici all'interno delle schede a esplicitarne il senso) le caratteristiche e le funzioni di coperte, cuciture e decorazioni sono state ricondotte a pratiche di lettura familiari o, almeno, facilmente comprensibili a chiunque lo consulti. Lo stesso si dica per altri aspetti della storia del libro (a partire dalla storia della lettura), che in certa misura, anche in questo catalogo, così come è accaduto in altre pubblicazioni e iniziative espositive proposte in anni recenti stanno diventando

conoscenze diffuse e condivise, lasciandosi lentamente alle spalle la connotazione di approcci di studio dal profilo squisitamente specialistico. D'altra parte è ovvio che i libri e gli altri strumenti di conservazione dei testi siano "oggetti culturali" che, prima ancora di essere materia di ricerche accademiche, fanno parte del vissuto quotidiano e, come tali, vanno apprezzati e utilizzati, ottica che viene ben evidenziata anche dalla disinvoltura con cui, in questo catalogo, al materiale antico sono stati accostati gli strumenti per la fruizione dei testi elettronici. Rafforza queste peculiarità della rassegna anche la scelta dei pezzi esposti, che hanno spesso caratteristiche abbastanza ordinarie e che sono, quindi, facilmente riscontrabili in gran parte delle biblioteche storiche. – R. G.

038-G PETRARCA (FRANCESCO), *Trionfi. Commento di Bernardo Lapini, Bologna, Annibale Malpigli, 1475. Riedizione accurata dell'incunabolo cat. n. 144 della Biblioteca cantonale di Lugano, Lugano + Sei poeti per i Trionfi di Francesco Petrarca, 2 voll., ADV Publishing House, 2015 ('Elena', 1), I vol.: anastatica dell'incunabolo (pp. non numerate) + II vol.: pp. 102, ill. b/n, ISBN 978-88-7922-121-4, s.i.p.* L'elegante pubblicazione in due voll. consiste – nel primo vol. – nell'anastatica dell'edizione del *Trionfi* del Petrarca col commento di Bernardo Lapini (Bologna, Annibale Malpigli, 1475), anastatica condotta sull'esemplare n. 144 della Biblioteca cantonale di Lugano; mentre il secondo vol. – *Sei poeti per i Trionfi di Francesco Petrarca* – che accompagna l'anastatica, è composto da una introduzione al progetto che ha portato a questa stessa pubblicazione, da due note storiche (una relativa all'edizione riprodotta in anastatica e una relativa al profilo biografico del Petrarca) e da sei commenti/riflessioni poetiche/testi in prosa di altrettanti poeti ai vari *Trionfi* del Petrarca. Prima di passare a considerare questo secondo vol. va subito osservato come, in relazione al primo (che è in realtà l'oggetto e il fine ultimo della pubblicazione), questa riproduzione anastatica dell'esemplare della Biblioteca cantonale di Lugano, sia realizzata in maniera egregia. Oltre a essere un oggetto prezioso ed elegante, il primo vol. si caratterizza come "strumento di lavoro" reale per lo studioso della stampa del Quattrocento che si occupi del testo del Petrarca. Questo grazie alla qualità assolutamente ottima della riproduzione e alla fedeltà assoluta alle caratteristiche dell'esemplare, complice di questi aspetti anche l'ottimo stato di conservazione dell'esemplare della Biblioteca cantonale di

Lugano. Quest'ultimo aspetto è certamente frutto del lavoro svolto nel corso degli anni sul patrimonio antico della biblioteca che ha portato a conoscerne in ogni dettaglio la fisionomia, permettendo di individuare esemplari di edizioni significative e di avviare progetti di digitalizzazione o pubblicazione di anastatiche di questo tipo (affiancati anche a interventi di restauro su volumi in cattivo stato di conservazione). Di questo racconta, infatti, anche Gerardo Rigozzi (direttore della Biblioteca Cantonale di Lugano) nel saggio di apertura al secondo vol. (*Alla scoperta delle preziosità della Biblioteca cantonale di Lugano*, pp. 7-22) che, oltre a tracciare un profilo della biblioteca e dei suoi fondi, riflette sull'importante valenza insita nella ristampa di un libro antico e presenta questo primo testo ripubblicato dalla biblioteca (grazie alla collaborazione con ADV Publishing House), dando anche alcune interessanti notizie riguardo alle caratteristiche dell'esemplare in questione. A seguire il primo saggio di Edoardo Barbieri (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano) (*Notizie di un incunabolo: i Tiumphi bolognesi del 1475*, pp. 16-22) che descrive puntualmente l'edizione, il testo e l'esemplare qui riprodotto dall'anastatica: che è appunto la prima edizione dei *Tiumphi* di Francesco Petrarca accompagnata dal commento di Bernardo Lapini, detto Illicino (da Montalcino). A questo secondo intervento ne segue un altro, sempre dello stesso a., che traccia un utile e sintetico profilo biografico del Petrarca, segnalando anche la principale bibliografia di riferimento (*Una nota sull'autore*, pp. 21-6). A questi testi più tecnici segue una sezione che, divisa tra sei poeti viventi, riflette, in vario modo, sui diversi *Trionfi* contenuti nell'opera del Petrarca: *Trionfo dell'Amore* (Davide Rondoni, *Una bella comitiva*, pp. 27-36); *Trionfo della Pudicizia* (Gianfranco Lauretano, *Commento*, pp. 37-47); *Trionfo della Morte* (Claudio Damina, *L'attesa reciproca*, pp. 49-60); *Trionfo della Fama* (Sauro Albiasani, *La bella donna*, pp. 61-9); *Trionfo del Tempo* (Giancarlo Pontiggia, *Nella vertigine del tempo*, pp. 72-82); *Trionfo dell'Eternità* (Antonio Riccardi, *A proposito di eternità. Tre quadri di scena e una poesia per un Trionfo*, pp. 83-102). – A.T.

038-H SEAVER (RICHARD), *La dolce luce del crepuscolo, Milano, Feltrinelli, 2015, pp. 524, ISBN 9-788807-491788, € 29,00.* Il libro di Richard Seaver, talentuoso editor americano e fondatore della casa editrice Arcade, è un tipico esempio del filone editoriale anglosassone e americano dell'autobiografia che accompagna il prezioso valore documentario alla scorrevolezza